

Note per una storia di Aringo e della zona circostante in epoca antica e nel medioevo

Li primi elementi documentari per la storia di un insediamento, anche di dimensioni ridotte - anzi, soprattutto in questi ultimi casi -, sono in genere costituiti dai dati che può fornire il territorio intorno allo stesso, dagli elementi geografici come fiumi, monti, colline e quant'altro può comunque caratterizzare l'ambiente fisico a quelli, pur sempre geografici ma opera dell'uomo, come strade, ponti e via di seguito a cui si devono aggiungere, non certo ultimi, i toponimi. Il caso di Aringo, oggi frazione del comune di Montereale (L'Aquila) al confine tra Abruzzo e Lazio, ben si inquadra in questa casistica, almeno a fronte di una ricerca documentaria che a quanto mi risulta è ancora da condurre. Non si dispone dunque di quei documenti d'archivio che soli, per lo più, riescono a dar conto dell'evoluzione storica di una pur piccola realtà. Ma ciò non può essere pretesto per non affrontare le questioni legate alla storia di cui ci si accinge a ricostruire gli elementi cardine sui quali, comunque, deve aver ruotato. Non è molto, è vero, ma è pur sempre qualcosa, soprattutto se a quanto offre il territorio si aggiungono quelle notizie di vario genere, per la verità non molte, di cui si dispone in forza di alcune opere edite. Ma lasciamo alle spalle queste premesse e iniziamo ad esaminare gli elementi di cui si dispone.

Stando a quanto evidenziato da Giovan Battista Pellegrini, il nome Aringo deriva dal personale gotico *Ariggs* cui si è aggiunta la terminazione *-engo* caratteristica «di insediamenti germanici, spesso», per l'appunto, «gotici»¹. Questo dato, ovviamente, fa decadere quanto sostenuto da chi, nel realizzare il sito internet su Montereale, affermava che il nome di luogo fosse «di origine longobarda» con il significato di «luogo delle pubbliche adunanze»². Quanto ricavato sulla scorta della toponomastica lascia chiaramente intendere come il nostro insediamento abbia finito per assumere il nome del soggetto goto tra la metà degli anni '90 del secolo V, dopo che nel 493 i goti di Teodorico si erano insediati stabilmente nella penisola italiana, e il 535, anno d'inizio della guerra tra Goti e Bizantini sfociata, nel 553, nella riconquista dell'Italia all'impero di Bisanzio. Difficilmente credo si sia trattato di una fondazione *ex novo* dell'abitato quanto, invece, di un'apposizione del nome ad un nucleo già esistente. Al di là di simile aspetto, su cui si avrà modo di tornare più avanti, adesso reputo importante soffermarmi su un'altra questione, quella relativa al perché il soggetto goto abbia finito per insediarsi in questa zona.



all'analisi della cartografia si evince con chiarezza come Aringo si trovi lungo l'asse viario che metteva in comunicazione la città di Amiterno - in prossimità dell'attuale S. Vittorino lungo il corso dell'Aterno - con la via Salaria su cui si immette poco dopo Amatrice. E questo asse viario già esisteva nell'antichità. La via consentiva i contatti tra due importanti vallate, quella del fiume Tronto verso nord e quella del fiume Aterno, che più a valle assume il nome Pescara, a sud. Si tratta, con ogni probabilità, di un segmento dell'antica «via Calatina», costruita nel 247 a. C., che attraversava l'intero territorio della Sabina percorrendo una distanza di poco meno di mille stadi, sulle 125 miglia³. È altresì il caso di notare come questa strada abbia finito per raccordare anche una terza vallata alle due già indicate. Si tratta di quella del fiume Velino lungo la quale, a partire da Rieti e proseguendo per Antrodoto, si snodava un tratto della via Salaria. L'importanza della via che attraversa Aringo mi sembra evidente, come evidente è da considerarsi il fatto che l'area in cui si trova l'insediamento abbia fatto parte del territorio pertinente al *municipium* di Amiterno in epoca antica e ancora all'inizio dell'età di mezzo⁴.



area attorno ad Aringo, tra il confine con il Lazio a nord dell'insediamento e la pianura ai piedi di Monterale a sud, tra Capitignano ad est e Civitella Verrico ad ovest, doveva essere densamente popolata nell'antichità. Una prima, ma comunque chiara attestazione di ciò si ha sulla scorta della toponomastica, in particolare quella relativa ai vocaboli di origine prediale il cui numero nella zona è notevolmente elevato. Questo tipo di nomi di luogo in genere attesta proprietà terriere detenute da soggetti vissuti in epoca romana e si caratterizza per la parte finale del nome in *-ana* o *-ano*. Ecco un breve elenco dei nomi che si è riusciti ad individuare grazie alla cartografia I. G. M. (Istituto Geografico Militare) per i quali si è stati in grado di risalire in qualche modo al nome proprio da cui derivano.

Aviano Dal personale latino «*Avidius* o *Avi(l)ius* se non direttamente da *Avianus*»⁵.

Capitignano Se ci si attiene alla dizione dialettale, *capinnànu*, il vocabolo «potrebbe riflettere un personale latino *Capinius*, mentre» nella sua forma italiana «risponde ad un personale *Capitonius* [...] in mancanza di forme storiche non si può precisare la base all'origine del nome»⁶.

Casciano (Melo Casciano) Dal personale latino *Cassius*⁷.

Cavagnano Il vocabolo credo debba ricondursi al personale *Cavannus*⁸.

Cesariano Dal personale latino *Caesar*.

Cesulano Probabilmente dal personale latino *Caesulla*⁹.

Marignano Dal personale latino *Marinius*¹⁰.

Mozzano (Torrente Mozzano) Stando a quanto affermato da G. B. Pellegrini «se la pronuncia di z è sorda» il vocabolo deve ricondursi al personale latino «*Mutius*, *Mottius* [...] altrimenti» si originerebbe da *Modius*¹¹.

Riano (Rio Riano) «Toponimo prediale, riflette un personale latino come *Arrius*»¹².

Rinzano (Fosso Rinzano) Probabilmente da legare al più diffuso Renzano che deriva dal personale latino *Arentius*¹³.

Romana (Cesa Romana) Dal personale latino *Romanus* probabilmente con il secondo termine, *Romani*, concordato con il primo¹⁴.

Rovagnano Non può certo escludersi una derivazione dal personale latino *Rubenius* da cui il

Rovagnate in provincia di Como e il Rovignano presso Abbazia S. Salvatore (Si)¹⁵. **Sivignano** Il nome dovrebbe originarsi dal personale latino *Sivinius* che, stando a quanto affermato dal Pellegrini «pare attestato soltanto in Umbria». Il vocabolo si ritrova anche in provincia di Rieti¹⁶.



Il fatto che la maggior parte di questi vocaboli si trovi nella zona pianeggiante tra Montereale e Capitignano mette in chiara evidenza un ulteriore aspetto che, a mio avviso, si lega in maniera inequivocabile ad un processo di bonifica della zona avutosi in epoca romana. Con ogni probabilità le poche aree pianeggianti dovevano essere talmente appetibili che non si esitò certo a metterle a coltura, soprattutto a fronte delle potenzialità in chiave agricola che le stesse mostravano di possedere. La fertilità garantita dall'abbondante presenza di acqua e, di pari passo, la necessità di regolare quanto più possibile il deflusso delle acque che danno vita al fiume Aterno premettero in maniera consistente a che si giungesse alla bonifica di quest'area pianeggiante già nell'antichità. E con la bonifica dovette svilupparsi anche un insediamento la cui consistenza, oltre che dalla toponomastica prediale, è attestata anche dai vari vocaboli che si riferiscono alla presenza di *pagi*, villaggi. Tra questi è stato rintracciato, sempre sulla scorta della cartografia I. G. M., un «Pago Remondo» a nord-est di Pellescritta, un «Valle Pago» subito ad ovest di S. Vittoria, un «Pago» tra Colle Noveri a nord e Rovagnano a sud, un «Fosso Pago» a sud-ovest di Capitignano e un «Colle Pago» a sud-ovest di Monte Civitella. Non di meno credo debba evidenziarsi anche un altro aspetto non certo secondario per l'intera zona e che si può anche in questo caso dedurre dalla toponomastica: la presenza di una struttura religiosa fin dall'antichità a cui dovevano far riferimento buona parte degli abitanti della zona. Il termine *fanum*, che si ritrova nel vocabolo «Ville di Fano», ma anche in «Capo Fano» - dove *capo* sta probabilmente per campo - e in «Fonte Fano» subito ad ovest di Montereale, nel Trecento era già divenuto un nome di luogo, un toponimo. Nel 1327, infatti, tra le chiese presenti nella zona, tutte nella diocesi di Rieti, è menzionata una chiesa di S. Lorenzo *de Fanu de Montereali*¹⁷. Questo, a mio avviso, attesta in termini chiari come il termine *fanum*, tempio, sia stato relativo ad una struttura d'epoca antica e non ad una chiesa o ad un santuario d'epoca successiva. A questo punto credo che la consistente presenza di insediamenti nella zona nell'antichità non solo non può mettersi in discussione ma altresì, sulla scorta di tale dato, si può tornare alla questione più specifica legata ad Aringo e al perché il goto *Ariggs* decise, o comunque si trovò a stanziarsi in quest'area, a quanto sembra in prossimità della struttura di produzione d'epoca romana attestata dal vocabolo «Cesa Romana».



Come è noto lo stanziamento dei Goti nella penisola italiana avvenne per lo più operando la distribuzione di terre ai soldati di Teodorico, distribuzione che, a quanto è dato sapere, si ebbe attraverso l'istituzione di una commissione mista, formata da esponenti del popolo germanico e dell'aristocrazia romana. Tale distribuzione aveva come base giuridica la cosiddetta *tertia ospitalitatis* e, se non destò risentimento tra i proprietari terrieri, lo si deve essenzialmente al fatto che le prime terre ad essere distribuite furono quelle già di proprietà dei soldati di Odoacre. Al di là di una simile questione e di quanto ad essa si lega, non ultimo ciò che sostengono alcuni studiosi in relazione alla concessione ai Goti di un terzo del gettito

fiscale derivante allo stato dalle terre e non l'assegnazione dei terreni in quanto tali¹⁸, occorre porre l'accento su un aspetto ulteriore relativo al loro insediamento sul suolo italico. Si tratta del loro giungere a presidiare in maniera abbastanza capillare le vie principali che dal sud risalivano verso il settentrione e la loro capitale, Ravenna. Ciò, chiaramente, più che frutto di una concezione della difesa del regno volta a prevenire un'invasione da sud, come del resto operò Belisario, doveva sostanzialmente consentire un reale esercizio del potere da parte dell'elemento germanico con una sua distribuzione quanto più possibile diversificata sul suolo peninsulare. In ragione di ciò sembra evidente come il nostro *Ariggs* finì per ricevere delle terre in una zona dove non mancavano certo strutture di produzione agricola che lui, dalla favorevole posizione in cui si trovava - in pratica sopra le stesse -, poteva agevolmente controllare mantenendo, allo stesso tempo, il controllo dell'importante asse viario in prossimità del passo che consentiva il ricongiungimento dello stesso alla via Salaria e la sua immissione nella valle del Tronto.

Probabilmente fu intorno alla fine del secolo VI o ai primi del VII che questa zona entrò a far parte del Ducato longobardo di Spoleto. Come questo avvenne è difficile a dirsi per la pressochè totale assenza di documentazione attendibile. Sta tuttavia di fatto che tracce della presenza longobarda nella zona non mancano e, neanche a dirlo, sono ancora fornite dalla toponomastica. Si tratta dei vocaboli «Cafaie», tra Colle Cavallari e Cavagnano, «Cafaio», subito ad ovest di Capitignano e «Staffoli», a sud-est di Castiglione Verrico. Se quest'ultimo prende origine dal longobardo *staffal*, nel significato di palo di confine o cippo¹⁹, gli altri due inducono altre questioni relative anche alla tipologia dell'economia di questi luoghi. Sia «Cafaio» che «Cafaie» si originano infatti dal longobardo *gabagi*, nell'accezione di «luogo, bosco recintato»²⁰. Ciò non può certo non ricondursi al fatto che l'economia agricola della zona era di fatto integrata fin da quel periodo da fattori economici saldamente legati al bosco. E di questi, in termini inequivocabili, ne dà conto anche un altro vocabolo, già riportato per la seconda delle due parti di cui si compone. Si tratta di «Cesa Romana» che nella seconda parte appare come formazione prediale, mentre nella prima trae la sua origine dal termine latino *caesu*, tagliato²¹. Tale vocabolo, a quanto sembra, «si riferisce in particolare al disboscamento dell'epoca altomedievale»²² e questa, a mio avviso, è una chiara attestazione di come fin da quel periodo e da quello precedente l'economia rurale della zona trovasse nel bosco un fattore di un certo rilievo. Questo, allo stesso tempo, spiega anche il perché, tra alto e basso medioevo, nella zona si ebbe la nascita e lo sviluppo di ulteriori insediamenti. Questi, ancora una volta, sono in larga parte attestati dalla toponomastica e da quei vocaboli che sono relativi a nuclei abitati fortificati. Ci si riferisce a «Civitella Verrico», a «Le Rocchette», un paio di chilometri ad est del primo, a «Castiglione Verrico», a «Monte Civitella», circa quattro chilometri ad est di Aringo e un chilometro a sud-est di quella che è indicata come «Costa di Aringo», nonché a «Castelvecchio», un chilometro o poco più a sud-ovest di Montereale. Simile incremento di insediamenti, in particolare delle strutture fortificate cui i termini *civitella*, *castiglione*, *castello* e *rocca* fanno riferimento²³, dovette probabilmente aversi nel periodo in cui si aveva la scomparsa di Amiterno, quindi dopo la metà del secolo VIII, e il quasi concomitante ingresso della zona nella sfera d'influenza di Rieti. Non è un caso che quest'area, nel secolo XIV, faceva parte della diocesi reatina.

Come si è potuto constatare la zona presa in esame era viva e, dotata di una certa dinamica fin dall'antichità, non la perse neanche durante i secoli dell'alto medioevo che, come è noto, sono in larga misura caratterizzati da una consistente contrazione di tutte le attività umane. Sta di fatto che all'inizio del secolo XIV in Aringo, ubicata nell'area nord-orientale della diocesi di Rieti, vi erano due strutture religiose a testimonianza di una presenza umana non certo trascurabile. Queste erano *l'ecclesia S. Sebastiani cum S. Nicolao de Riga* - così è indicato Aringo nella documentazione edita dal Sella - da cui dipendevano anche alcune cappelle non specificate²⁴. La consistenza dell'insediamento doveva essere tale da farne un nucleo abitato di una certa entità anche a livello demografico. Non si sa con precisione quanti abitanti contava Aringo nel basso medioevo e i primi dati relativi alla popolazione risalgono alla prima età moderna, riportati in quello che comunemente viene indicato come «manoscritto dell'Antinori». Di esso ho potuto vedere la fotografia di due carte in cui sono riportate le frazioni di Montereale con i fuochi presenti presso le stesse e, stando alla grafia, si può tranquillamente affermare che il manoscritto non è antecedente al secolo XVII. Al di là di simile aspetto giova sottolineare come, all'atto della stesura del documento, in Aringo vi erano 51 fuochi²⁵ per una popolazione ipotetica che doveva aggirarsi intorno alle 250-300 unità. Da un altro manoscritto, anche questo d'epoca moderna, il nucleo abitato appare composto da 50 fuochi²⁶. Un ultimo dato si può dedurre dalla fotografia del manoscritto dell'Antinori e consiste nell'attestazione della presenza stabile in Aringo - nel testo *Aringo* - del *prevosto*, il parroco²⁷.

Queste brevi annotazioni sulla storia di Aringo e del territorio circostante in epoca antica e nell'età di mezzo, che si presentano come un quadro appena abbozzato, non hanno la pretesa di essere esaustive né di porsi quale punto di riferimento per ricerche successive. Esse non sono altro che riflessioni sulla scorta dei pochi elementi di cui mi sono potuto giovare e, semmai, attendono di essere smentite dai risultati di una ricerca che, a quanto mi risulta, deve ancora essere svolta. Un dato tuttavia è certo: esse hanno contribuito, seppure un poco, a dar conto del perché, sulle carte di questa parte dell'Italia realizzate nella prima età moderna, alle sorgenti dell'Aterno sia riportato l'insediamento di Aringo - *Larinto* in quella realizzata da Giovanni Antonio Magini nel 1604 e in quella di Iohannes Blaeu del 1640 -²⁸. Quando i due documenti venivano realizzati Aringo già vantava secoli e secoli di storia.

Giovanni Riganelli

NOTE

- ¹ G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, 1990, p. 268.
- ² Il sito è stato realizzato da *Theomedia S.a.s.*, Copyright 2000 AVA s.r.l.
- ³ Sulla «via Calatina» si veda G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Bologna, 1981, pp. 330-333. Come evidenzia l'autore, «un tratto di questa via, cioè il tratto Amiternum-Feruli-Cutillae-Reate-Eretum, secondo Livio» fu percorso «da Annibale nell'anno 211 a.C.: egli per assalire di sorpresa il santuario della dea Feronia e depredarlo dovette certamente aver condotto le sue truppe a grandissima velocità per questa strada già esistente». Ivi, pp. 332-333. Circa gli insediamenti posti lungo l'itinerario è identificabile, oltre ad Amiterno e Rieti, soltanto Feruli, attuale Civitatomassa. Se Annibale sia giunto ad Amiterno da nord seguendo la nostra via e quindi passando per la zona di Aringo, oppure seguendo altri itinerari è purtroppo impossibile a dirsi con precisione.
- ⁴ Se ci si attiene a quanto riportato nel *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, edito a Torino nel 1990, alla voce «Cagnano Amiterno» (p. 113), la città di Amiterno, «importante in epoca imperiale, è stata diocesi fino all'invasione longobarda quando è stata devastata e S. Gregorio ne testimonia la distruzione». In realtà la città dovette continuare a vivere ancora a lungo se, alla metà del secolo VIII, Paolo Diacono la menziona tra quelle presenti nella tredicesima provincia d'Italia, la Valeria. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 20. La città era stata conquistata a Roma nel 293 a. C. dal console Spurio Carvilio dopo che la stessa era caduta in mano ai Sanniti i quali, a loro volta, l'avevano presa ai Sabini. Cfr. TITO LIVIO, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, X, 39; GAIO PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, III, 108. Per quanto concerne la diocesi di Amiterno, che allo stesso modo delle altre diocesi della penisola italiana dovette adagiarsi sul territorio dell'antico *municipium* romano, deve evidenziarsi come sia stata ancora sede episcopale tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo d. C. e come la stessa fu conquistata dai Longobardi in quello stesso periodo. Si veda in proposito F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza, 1927, ristampa anastatica, Modena, 1980, p. 363.
- ⁵ *Dizionario di toponomastica cit.*, p. 49.
- ⁶ Ivi, p. 135.
- ⁷ Ivi, p. 156.
- ⁸ Circa l'attestazione del nome si veda ivi, p. 185, alla voce Cavenago di Brianza.
- ⁹ Circa l'attestazione del nome si veda S. PIERI, *Toponomastica della Toscana Meridionale (valli del Fiora, dell'Ombrone, della Cécina e fiumi minori) e dell'Arcipelago Toscano*, a cura di G. Garosi, Siena, 1969, p. 62.
- ¹⁰ G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana cit.*, p. 316.
- ¹¹ G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica umbra (Il filone dei nomi locali prediali)*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione Umbria*, Atti del V Convegno di Studi Umbri (Gubbio 28 maggio - 1 giugno 1967), Gubbio, 1970, p. 217.
- ¹² *Dizionario di toponomastica cit.*, p. 536.
- ¹³ G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica umbra cit.*, p. 225.
- ¹⁴ Cfr. S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, 1919, ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1983, p. 101.
- ¹⁵ Cfr. *Dizionario di toponomastica cit.*, p. 557; S. PIERI, *Toponomastica della Toscana Meridionale cit.*, p. 129.
- ¹⁶ G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica umbra cit.*, p. 228.
- ¹⁷ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano, 1952, p. 468 n° 6932.
- ¹⁸ Sulla questione relativa alla distribuzione delle terre ai Goti e soprattutto in relazione alla possibilità della «destinazione all'esercito barbarico della terza parte del gettito dell'imposta fondiaria» si veda D. VERA, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica, in Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, 1993, I, pp. 139 e sgg.
- ¹⁹ G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana cit.*, p. 275.
- ²⁰ Ivi, p. 274.
- ²¹ Ivi, p. 240.
- ²² *Dizionario di toponomastica cit.*, p. 197.
- ²³ Sulla questione, soprattutto in riferimento al termine *civitella*, si veda G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana cit.*, p. 380. In relazione ai termini riportati nel testo, reputo importante evidenziare anche come rocca non sempre indichi un luogo fortificato ma possa altresì assumere, in toponomastica, il significato di «roccia» o «rupe» (*Dizionario di toponomastica cit.*, p. 543).
- ²⁴ *Rationes decimarum cit.*, p. 469 n° 6938. Circa l'identificazione con Aringo operata dal Sella si veda la carta acclusa al testo.
- ²⁵ Le fotografie del manoscritto si trovano edite in A. ANGELINI, *Il territorio di Montereale dalla preistoria all'unità d'Italia*, Ricerche topografiche, tavole e coordinamento a cura di M. Federici Benedetti, L'Aquila, 2001, p. 188 e p. 191. Il numero dei fuochi è riportato a p. 196.
- ²⁶ Ivi, p. 193.
- ²⁷ Ivi, p. 188.
- ²⁸ Circa le due carte si veda *Il Gran Sasso e gli Uomini. Mostra documentaria allestita dall'Archivio di Stato dell'Aquila e dalla Sezione aquilana del Club Alpino Italiano*, L'Aquila, 2000, p. 86 e p. 88.